



dal libro del profeta DANIELE

Il nome Daniele, in ebraico "Danì El", significa: "Mio giudice è Dio". Il libro di Daniele è stato composto in tempi di grande sofferenza, era in atto la persecuzione di Antioco Epifane (175-164 a.C.) che a causa del suo comportamento crudele e privo di ogni sano principio, veniva chiamato anche Epimane (che significa pazzo). La situazione era così grave, le violenze fisiche e morali erano così frequenti da considerare impossibile la sopravvivenza di coloro che a qualunque costo volevano rimanere fedeli a Jahvè. Il momento più grave fu nel 167 a.C. quando Antioco abolì le feste giudaiche e i sacrifici; proibì la circoncisione, l'osservanza del riposo sabatico e le prescrizioni alimentari. Ma una cosa ancora più abominevole fu quando fece mettere la statua di Giove Olimpo proprio sull'altare del tempio di Gerusalemme. Più volte la storia d'Israele ha fatto registrare eventi tragici, ma quando sembrava che il male fosse inarrestabile, la mano di Dio si è alzata, riportando l'ordine e annientando ogni nemico. L'intento del libro di Daniele era proprio quello di alimentare la speranza in coloro che, nonostante le avversità, non hanno mai cessato di invocare e pregare Jahvè.

Dal Cantico nella fornace

"Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.

Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto;
tutte le tue opere sono vere,
rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi".

"Ora ti seguiamo con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.

Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia.

Salvaci con i tuoi prodigi,
da' gloria al tuo nome, Signore.

Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi,
siano coperti di vergogna,
privati della loro potenza e del loro dominio,
e sia infranta la loro forza!

Sappiano che tu sei il Signore,
il Dio unico e glorioso su tutta la terra". (Daniele 3,26-27.41-45)